

è già iniziato a simili ricerche; i competenti invece forse ne troveranno solo una, e cioè: la (ri)affermazione che nelle chiese primitive c'era una trasmissione precisa, orale e scritta, delle tradizioni su Gesù e risalenti a lui stesso, dentro il contesto della predicazione ecclesiale: questa rielaborava quella, ma le due non vanno confuse; né tanto meno si può sostenere che la chiesa e i suoi quattro vangeli hanno solo rielaborato la tradizione o, peggio, che ne hanno creato una nuova rispetto al Gesù della storia. La prova di ciò sarebbe offerta, secondo il G., specialmente da alcuni testi paolini (pochi in verità) e dal materiale stesso evangelico, analizzato con la critica letteraria e alla luce del contesto storico delle chiese primitive e del loro forte senso della tradizione, pur avendola esse percepita e usata come realtà viva e duttile a servizio della vita.

Bultmann allora sarebbe proprio morto? Ai posteri l'ardua sentenza. Resterebbe comunque ancora vivo il Bultmann dell'ermeneutica esistenziale e della demitologizzazione del Kerygma, cioè il vero Bultmann, a mio parere. I problemi ermeneutici posti da lui rimangono ancora, in buona parte, da approfondire, da ridurre forse (per esempio: con un confronto serrato con il Kerygma «folle» e «scandaloso» di 1 Cor 1 e 15) e da valorizzare. Certo però che anche il Bultmann della demitologizzazione non esce indenne dallo sgretolamento della sua critica alla storicità dei vangeli.

GIOVANNI GIAVINI

G. FERRARO, *L'«ora» di Cristo nel quarto vangelo*, (coll. Aloisiana n. 10), Roma, Herder, 1974, pp. 338.

La concezione del tempo e della storia della salvezza nel 4° vangelo è la problematica generale su cui si staglia questa ricerca sul tema dell'«Ora». Il termine *ώρα* compare diverse volte nel 4° vangelo. Ebbene ci si dimanda se queste diverse menzioni devono essere viste in un legame fra loro oppure no. E ancora, quale concezione del tempo vi si cela? quale relazione hanno con l'escatologia del 4° vangelo?

Il p. Ferraro ritiene innanzitutto necessario presentare lo sfondo culturale nel quale si colloca il 4° vangelo, met-

tendone in luce in particolare le concezioni relative alla tematica del tempo e della storia.

Sono le concezioni che schematicamente diremo greca e ebraica, la visione ciclica e la visione lineare della storia. È noto come queste due visioni del tempo abbiano un riflesso fondamentale anche nella concezione dell'esistenza, per cui l'uomo greco sarà sospinto a vivere come su due piani separati (il rito, o l'attingere la realtà vera, e la storia, l'esistenza profana, priva di significato) (p. 5). Diverso è l'ottimismo biblico: Dio si rivela agendo, intervenendo nella storia, e l'uomo quindi, operando nel mondo, si fa suo collaboratore, nella speranza che nasce dalla fede, dall'ascolto della parola di Dio, attendendo il realizzarsi delle promesse messianiche (p. 41). Anche se va osservato che la visione apocalittica, momento ultimo della letteratura giudaica, aveva portato questa attesa dell'intervento definitivo di Dio a un punto tale da collocarlo quasi fuori dalla storia, rischiando così di vanificare nuovamente la storia, e inducendo un atteggiamento di passività nell'uomo (p. 42).

La concezione giovannea dell'ora di Gesù, situata su questo duplice sfondo, si staglia allora in tutta la sua originalità e ricchezza. L'ora di Cristo infatti è l'ora dell'irruzione dell'eternità nel tempo. È l'ora del suo passaggio da questo mondo al Padre, e asurge a momento illuminante di tutta la storia umana (p. 289). Il mistero della sua ora è infatti il momento supremo della rivelazione della sua unità con il Padre, della comunione di amore e di obbedienza che a Lui lo lega. In quanto tale costituisce un momento di apertura del mistero della divinità nel cuore della storia, e manifesta a tutti gli uomini il senso dell'esistenza storica (p. 275). La gloria divina è manifestata nella forma della storia degli uomini; di qui l'importanza di questa ora, che è messa in luce in particolare dall'analisi del cap. 17.

A partire da questa ora, puntuale, del mistero della morte e resurrezione, innalzamento e glorificazione del Figlio dell'uomo, traggono luce e contenuto anche le altre ore di cui il Vangelo fa menzione: vuoi l'ora decima dell'incontro con i discepoli, come l'ora sesta dell'incontro con la Sama-

ritana, l'ora della guarigione del figlio dell'ufficiale, l'ora della risurrezione dei morti di cui parla il c. 5... In tutte queste ore è attivo il mistero della realtà divina di Gesù, della sua comunione con il Padre, che l'« ora » rivelerà appieno, ma che in queste « ore » è già presente anche se come presentimento, preannuncio, preguistamento (p. 301).

Infine si può parlare anche di una dimensione ecclesiale dell'ora di Cristo. Il c. 16 in particolare sembra trattarne quando parla dell'ora dei nemici, delle persecuzioni. Il mistero di unità del Cristo col Padre investe di sé infatti tutti i credenti, che, testimoni di questa realtà, non possono non incontrare persecuzioni nel mondo, continuando così a sperimentare nella loro vita la decisività dell'ora del Calvario, ora di rivelazione definitiva (p. 302).

Da questa rapida presentazione si può vedere l'importanza di questo tema per l'escatologia giovannea, per il concetto di storia che vi soggiace. L'ora di Cristo sottolinea ancor più la concentrazione dell'escatologia nella persona di Gesù, puntualizzandola cronologicamente nella realtà dell'ora (p. 298). Questa concezione valorizza la storia perché ne fa il campo della rivelazione divina, e dando una linea di direzione alla storia stimola l'uomo a una collaborazione, non lasciandolo in una passiva attesa di un futuro da attendere estrinsecamente dall'alto (rischio dell'apocalittica), ma impegnandolo a una piena collaborazione nell'accoglienza del mistero della gloria di Cristo, che nell'« ora » si è disvelato: far spazio nella propria esistenza storica a quell'unità divina che là ha brillato nel suo fulgore. Emerge qui il problema della soteriologia giovannea, del raccordo fra rivelazione e salvezza degli uomini, problema qui solo accennato in quanto non direttamente scopo di questa ricerca, ma che resta comunque da sviluppare e precisare nella sua articolazione (si veda ad es. J.T. FORESTELL, *The Word of the Cross*, Roma 1974; mi permetto di rinviare anche alla mia tesi *L'unità degli uomini nel vangelo di Giovanni*, Brescia 1977).

Un lavoro utile comunque questo di Ferraro, per dar rilievo sempre maggiore alla dimensione storica dell'esistenza cristiana. Da apprezzare in particolare i capitoli introduttivi di pre-

sentazione ampia dello sfondo storico culturale necessario per ambientare lo studio di questo tema. Anche tutta la seconda parte, dedicata all'analisi dei diversi passi in cui ricorre il termine « ora » è ben condotta, anche se talora sembra eccessiva la mole di materiale che è introdotto per inquadrare il passo in questione.

Un'osservazione a margine. Due volte si accenna alla struttura del racconto della passione (p. 118 per 19,14 e p. 276 per 19,27). Mi pare poco convincente la struttura accolta: 7 scene per il processo davanti a Pilato (18,28-19,16) e 5 per il dramma del Calvario (19,17-30). Fra l'altro, distaccando l'episodio della scritta da quanto precede, nasce il problema della presenza di Pilato al Calvario (p. 122). È difficile inoltre far della sepoltura un quadro totalmente a parte, quando è così strettamente collegata dal punto di vista letterario con quanto precede. Nel mio lavoro (« L'unità degli uomini... », p. 203 s.) ho cercato invece di avvalorare un'altra strutturazione generale, per cui il processo di Pilato comprende otto scene, in due serie parallele (l'episodio della scritta sta come ottavo). Le scene del Calvario restano 5, inglobando anche la sepoltura, secondo lo schema A B C A' B'. Ciò oltretutto renderebbe più solide le argomentazioni che si portano per l'interpretazione dell'ora nei due passi interessati (19,14 e 19,27).

DAMIANO MARZOTTO

R. PENNA, *Il « Mysterion » paolino. Traiettorie e costituzione*, Brescia, Paideia, 1978, pp. 104.

Questo volume, presentato dall'Assoc. Biblica Italiana come X Supplemento alla Rivista Biblica, raccoglie i risultati di studi che il noto biblista italiano, specialista in teologia paolina, ha compiuto a completamento di un corso tenuto presso il Pont. Istituto Biblico di Roma nel 1976, sulla lettera agli Efesini e in particolare sul suo I cap. I testi paolini interessanti il « Mistero » sono raccolti, valutati alla luce della filologia classica e biblica, letti nel loro contesto immediato, studiati nella loro « traiettorie » o linea di sviluppo, e nella loro « costituzione » o ricchezza di contenuti; alla fine sono sintetizzati in una visione globale. Ne